

P R O L O G O

FACCIAVI il Ciel d'ogni sua gratia ornati,
 Illustri speteatori: & d'ogni bene
 Vi sia largo e cortese: poi ch'io veggio,
 Che in Voi alberg' Amor, senno, e valore:
 Et che virtute, e honor con pari passi
 Seguite: onde con Voi molto m' allegro,
 Nel veder ritornar que dolci tempi,
 Fortunati e felici, in cui già resse
 Si giustamente il suo Regno Saturno,
 Che ben si può chiamar l'età dell'oro:
 Mercè del buon destin, che conceduto
 V'ha per Signor colui, che di giustitia,
 Di fortezza, di fè, d'alto consiglio,
 Di matura prudenza, & d'ogni rara
 Virtù, risplende ogni hor fra tutti gli altri:
 Come fa il Sol tra le minori stelle.
 Ma per non Vi tener troppo sospesi,
 Mi riuolgo à narrarui l'argomento,
 Il qual sarà quanto si possa, breue.
 Quest'è l'Arcadia: chiamasi **ARETVSA**
 La fauola, che sete per vdir.
 Palemone pastor Napoletano,
 Mentre che il gregge dietro al bel Sebeto
 Pasce, volgendo gli occhi vers'un'antro,
 Vide giacer dui pargoletti figli,
 Presso la madre già di vita spenta,
 Per l'acerbo dolor del partorire:

B

Onde



P R O L O G O

Onde alle fiere eran rimasi in preda:
 Perche tanta pietà compunse il core
 Del benigno pastor, che sepoltura
 Diede alla madre, & poi raccolse i figli,
 De quai l'un maschio fù, femina l'altro.
 Or, nel por molto studio, & somma cura,
 Nello alleuarli con debito modo;
 Tanto l'amore in lui crebbe, che cari
 Non meno gli eran, che la propria vita:
 Perciòche in lor crescea di giorno in giorno
 Gentilezza, beltà, virtute, & gratia.
 Tal, che il riposo della sua vecchiezza,
 Nella giouentù lor fondato haueua:
 Sperando di veder del seme loro
 Nascer di mano in man posteri adorni,
 I quai pietosi, con grate vicende,
 Andassero il suo nome rinouando,
 Si, ch'ei restasse lungamente viuo
 Nella memori' altrui per molti lustri.
 O fallaci speranze de' mortali:
 Come riescon nostri pensier nani
 Ecco strano accidente, che disturba
 Ogni disegno suo: però che andato
 A i sacrifici della Dea Pomona,
 Gli fù rubata la fanciulla: appresso,
 Da van disio sospinto, sene fugge
 Il giouane: & uenuto in queste parti,
 Fur tanto grati i suoi dolci costumi

Ad



P R O L O G O

*Ad Aminta pastor, che nella morte
 Ei lo lasciò d'ogni suo bene herede.
 Questi quì ritrouata sua sorella,
 Et di lei fieramente innamorato,
 (Non la riconoscendo) si consuma.
 Ella che già della sua castitate
 Fece dono à Diana; ogni hor più cruda
 Verso di lui si mostra: onde costretto
 Dall'aspra passion che lo trafigge,
 Si risolve à voler darsi la morte.
 La sorte vuole che Siluan lo incontra,
 Et gli interrompe vn sì strano pensiero.
 Ezzo, per dimostrar si in qualche modo
 Grato del beneficio riceuuto,
 Piglia per sposa Clitia sua figliuola.
 Arriua in quello Palemone, & fassi
 L'allegrezza maggior, nel ritrouare
 I dolci suoi figliuoi, che lungamente
 Cercato hauea per selue, monti, & valli.
 Quindi Siluia essequendo il voto fatto,
 Si consacra al seruitio di Diana.
 Altro à dir non mi resta, che pregarVi
 Per quella cortesia che regna in Voi,
 A' fauorir con benigno silentio
 Il nostro auttore si, ch'egli conosca,
 Che le fatiche sue Vi siano grate.*

B ij DVN.

Ono

